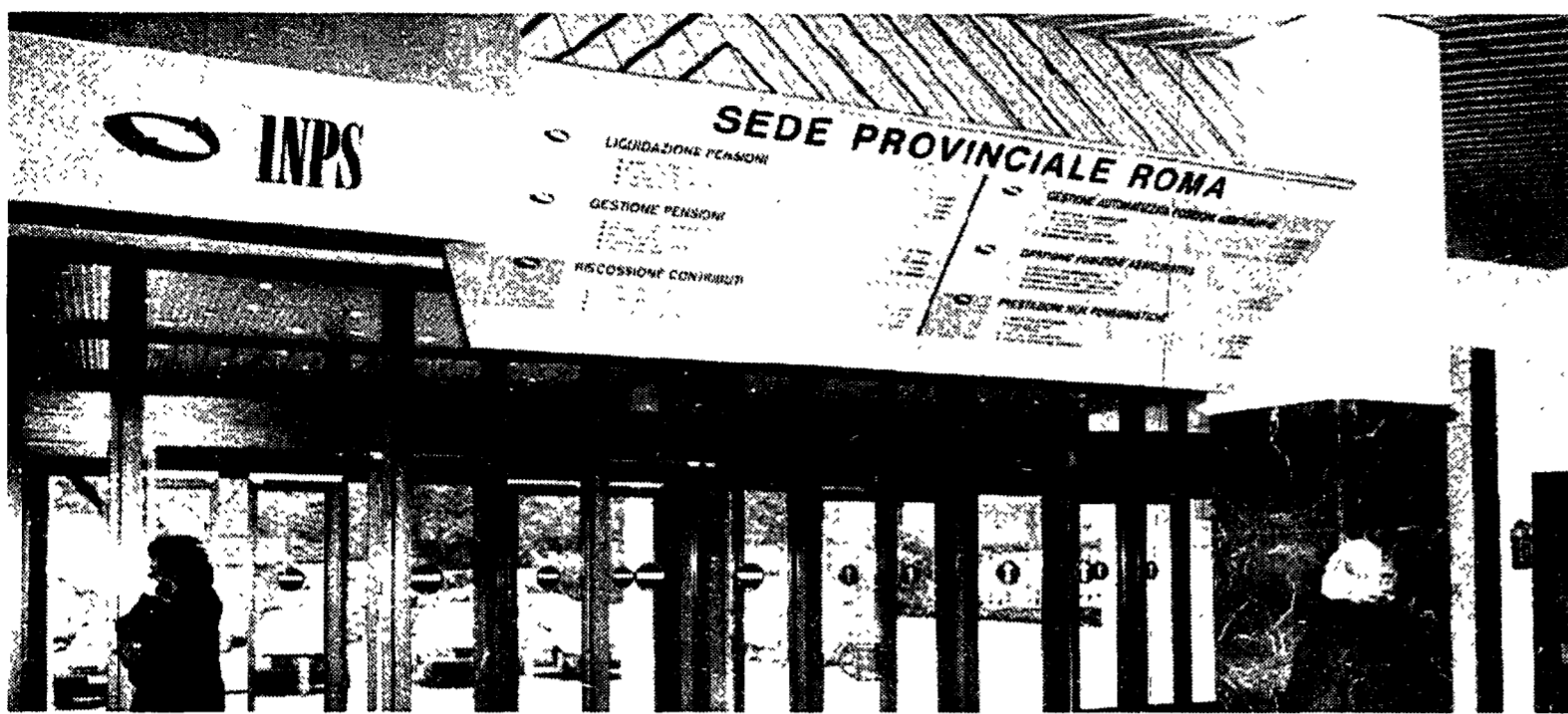


Economia lavoro



Bruni/Master Photo

«Una voragine raccapricciante» Bucio Inps di 30mila miliardi, a picco i Btp

Cresce il buco Inps per i conti pubblici, i mercati reagiscono facendo perdere due punti ai titoli di Stato. Per il ministro Mastella è di 30.000 miliardi il costo di due sentenze della Consulta: 23.000 per pagare i pluripensionati, 7.000 a favore di vedovi e vedove. In vista la manovra con una stangata sui pensionati. I sindacati minacciano «immediata mobilitazione». Dubbi sulle cifre, l'Inps ignora importi e quantità delle seconde pensioni da integrare.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Altro che novo o 16mila miliardi; sarebbe addirittura di 23mila miliardi l'effetto della recente sentenza della Corte Costituzionale a favore dei pluripensionati, ai quali ne vanno aggiunti 7mila per l'altra sentenza (la 495 di fine '93) che appesantisce il calcolo delle pensioni di reversibilità a favore dei vedovi. In tutto, 30mila miliardi a carico del Tesoro, che secondo la legge deve garantire all'Inps la copertura delle spese «impreviste ed aggiuntive» derivanti da dispositivi dell'Alta Corte.

La manovra ci sarà

Dei 30mila miliardi ha parlato il ministro del Lavoro Clemente Mastella, appena lasciato il vertice dell'Inps (al completo: il commissario Colombo, il direttore generale Trizzino, i due vicecommissari Bugli e Torella) nel primo round d'incontri per la verifica della situazione, dal quale sono uscite le cifre che il ministro ha definito «raccapriccianti».

Una vera bomba, e lo spostamento d'aria è giunto fino alla Borsa nel mercato dei futures, dove i Btp decennali hanno subito una flessione di due punti.

La palla passa al governo, «in primis» al presidente del Consiglio Berlusconi, e la prospettiva più probabile appare quella della manovra di bilancio, ovvero di una stangata (forse a carico degli stessi pensionati). Già da New York - quando il buco sembrava ancora di 16mila miliardi al massimo - il ministro del Tesoro Lamberto Dini aveva implicitamente sostenuto la necessità d'una manovra. Ieri il ministro del Bilancio Giancarlo Pajiarini, rilanciando le sue proposte sulla previdenza integrativa, ventilava un intervento di 5mila miliardi. «Porterò all'esame dei ministri economici e del presidente del Consiglio - ha detto Mastella - un ventaglio di ipotesi di carattere politico, sociale ed economico». Si prevedono per i prossimi giorni ri-

unioni informali dei ministri finanziari. Tra le ipotesi «che emergono», aggiunge il ministro, c'è ancora quella di una sterilizzazione degli effetti finanziari delle sentenze, non necessariamente nella formula a suo tempo adottata dal governo Ciampi della «interpretazione autentica» che abolì l'integrazione al minimo sulla seconda pensione, e per questo è stata censurata dall'Alta Corte. In settimana si prevedono riunioni informali dei ministri finanziari. Al momento non viene smentita l'ipotesi di un ennesimo blocco della scala mobile sulle pensioni sopra il minimo di 600mila lire, accompagnato da un innalzamento della tassa sulla salute per le pensioni superiori ai 18 milioni annui, che oggi pagano lo 0,9% invece del 5,4 che pesa sui redditi fino a quaranta milioni. Resta comunque sempre la carta di dilazione ai pagamenti.

Dubbi sulle cifre

Ma si tratta davvero di 30mila miliardi? Sui 6-7mila legati alla sentenza dell'anno scorso non dovrebbero esservene, perché non è difficile conoscere il numero delle pensioni di reversibilità integrate al minimo. Più complicato il calcolo per le seconde pensioni che erano sotto al minimo di 298mila lire nel 1983, e che sono tutt'ora in pagamento. Un massimo di 600mila, dice l'Inps; ma da queste occorre scemmare quelle dei pensionati il cui reddito è superiore al livello di

reddito che condizionerebbe l'integrazione; quindi dedurre i beneficiari che nel frattempo sono deceduti. E poi verificare la differenza, per ciascun assegno, tra l'importo basato sui contributi e l'importo minimo allora vigente di 298.000 lire: ogni pensionato, un caso, una cifra. E si tratta di anziani che sopravvivono con circa 650mila lire in tutto. Il punto è che - sostiene l'avvocato Franco Agostini che insieme al collega Gaetano Volpe di Bari ha patrocinato gran parte di queste cause sino ai massimi gradi - «l'Inps non sa quante e di quali importi sono le seconde pensioni "a calcolo"». Infatti la Corte, prima di emanare la sua ultima sentenza, ne chiese l'onere all'istituto che fornì solo indicazioni di massima: quei 6-16mila miliardi di cui s'è parlato fino a ieri. Ed ecco il dubbio. Per giustificare l'insistenza - migliaia di ricorsi - con cui s'è rifiutato di adeguarsi alle sentenze della Cassazione prima, e della Consulta poi, l'Inps sparerebbe cifre tonanti. Oltretutto se l'Inps a suo tempo si fosse adeguato ai dispositivi della magistratura, non si sarebbe verificata la voragine che deriva soprattutto da un arretrato di dieci anni e più. Tanto che, in una delle numerosissime occasioni di contenzioso, un presidente della Cassazione avrebbe minacciato ai vertici dell'Istituto un esposto alla Corte dei Conti per gli alti costi del suo insistere su cause perse.

«Rischio Consulta» anche su 6 per mille Ici e Isi

E sui conti pubblici continua il rischio-Consulta, con la possibilità di altre sentenze bomba. Tra qualche giorno, ad esempio, è atteso il pronunciamento sulla costituzionalità dell'Ici: se venisse accolto il ricorso, potrebbero venire a mancare i 15mila miliardi attesi per quest'anno, e bisognerebbe rimborsare i 13mila incassati nel 1993. Entro l'anno poi la Corte dovrà decidere sul prelievo del 6 per mille sui depositi bancari imposto nel luglio del '92 dal governo Amato: si tratta di un prelievo che rese circa 5.200 miliardi. Stesso discorso per l'Isi, l'imposta straordinaria del 2 per mille sugli immobili, tributo introdotto sempre dal governo Amato. A complicarsi la vita, poi, il governo Berlusconi ci sta pensando da solo: la decisione di sospendere l'articolo 6 del «collegato» sui contratti d'appalto con la pubblica amministrazione costerà 1.760 miliardi di mancati risparmi. E quasi 1.000 miliardi serviranno per rimborsare le 85.000 lire della «tassa sul medico di famiglia» con gli interessi, come ha deciso la Commissione affari sociali della Camera. Infine, ci sono i vari sgravi fiscali del pacchetto Tremonti: e bisognerà vedere l'effetto delle 100mila assunzioni nei comuni.

Debito, Italia nel mirino della Bri

«Niente scherzi sul bilancio»

Fazio lancia l'allarme

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Altro che luna di miele tra Bankitalia e Palazzo Chigi. Altro che vicinanza di analisi, impegni, progetti tra Fazio e Berlusconi. La banca centrale affila le armi, e le sta affilando anche il ministro del Tesoro Lamberto Dini, a quanto pare. L'Italia cammina ancora su una lastra di ghiaccio sottile. Ecco che cosa pensa il governatore Antonio Fazio: «Non si deve aumentare in Italia il rapporto tra il debito e il prodotto lordo». Questo rapporto è l'indicatore dal quale si desume se un paese può o meno continuare a vivere al di sopra dei propri mezzi addossandone il costo sulle generazioni future. Cinque anni fa il debito pubblico italiano viaggiava al 96% del pil, oggi viaggia al 112%. Solo il Belgio sta peggio.

Mercati ribollenti

L'economista cattolico banchiere centrale da un anno ha parlato a Basilea nelle more dell'assemblea annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali, il gotha dei banchieri centrali. Tutti preoccupatissimi, i banchieri centrali, per i mercati che sono sempre più turbolenti e restii e credere alle loro raccomandazioni, per i governi che non riescono a risanare i loro bilanci, per la mina sociale rappresentata da 35 milioni di disoccupati. La solidità dei mercati «non è a rischio», ma cari operatori state prudenti perché dietro l'angolo ci sono «turbative improvvise». Come dire: siamo nei pasticci, ma non gridiamolo. Per i disoccupati la ricetta è flessibilità, flessibilità, flessibilità sulla linea Ocse.

Fazio è seriamente preoccupato per la piega che sta prendendo l'Italia. Sante parole quelle scritte nel rapporto della Bri. Ai giornalisti, Fazio le ha citate quasi parola per parola. «Occorre tenere conto che da noi esiste uno spazio più esiguo rispetto ad altri paesi per un rilancio realizzato attraverso il bilancio pubblico». Chi deve tenerne conto? Primo - il governo, naturalmente. Poi i sindacati, le imprese... Fazio si riferisce alle pensioni. E pure, senza tirarlo in ballo esplicitamente, allo sblocco delle assunzioni negli enti locali. Si riferisce all'ondata di ottimismo sul ritmo e sull'estensione della ripresa economica come alle certezze sulle entrate fiscali. Certezze tanto ostentate e poco misurate.

Tre interventi chiave per Bankitalia sono ormai noti e se Fazio insiste è perché non è poi così certo che saranno realizzati fino in fon-

do: recuperare gli sprechi nella spesa corrente (stipendi, pensioni, acquisti di beni e servizi per lo stato), riorganizzare il sistema previdenziale, nattivare le spese già programmate per i lavori pubblici. Il peso della previdenza si è aggravato a causa del rallentamento della crescita e del peggioramento della struttura demografica. Le cifre: «In Italia viaggiamo attorno al 2,4% del prodotto lordo mentre negli Stati Uniti e in Canada è dell'1,2% perché non c'è la previdenza pubblica». Non ci sono alternative a questa strategia. Ancora una battuta eloquente: «Voi giornalisti avete scritto che noi di Bankitalia abbiamo impugnato la scure, ma prima di prenderla...». Il messaggio a Palazzo Chigi, come si vede, è chiarissimo. Non obbligateci a stringere le corde della moneta.

Italia vulnerabile

Il governatore è confortato dalle analisi della Bri. State attenti, dicono gli economisti di Basilea, alla vulnerabilità del debito pubblico sotto il profilo dei tassi di interesse. «In Italia circa il 65% del debito è a breve termine o a tasso variabile. Una composizione che rende particolarmente sensibile la spesa per interessi all'andamento dei tassi. La credibilità delle autorità economiche e dei piani di bilancio gioca un ruolo decisivo nel determinare cambiamenti nella politica fiscale. Progetti di bilancio a medio termine, per essere in grado di incidere sui livelli del debito, della spesa pubblica e delle tasse, devono generare aspettative positive». Come è noto, in queste settimane sui mercati si è formato un'aspettativa sull'Italia piuttosto negativa.

Un allarme particolare sulle pensioni. In assenza di correzioni la spesa previdenziale esploderebbe: in rapporto al prodotto lordo toccherebbe il 22% nel 2040 contro l'11% nel 1990. Tutti i diritti pensionistici, per lo più non coperti da fondi, danno luogo a passività nette pari a oltre il doppio della ricchezza in beni e servizi prodotta in un anno in Giappone, Francia, Italia e Canada e a più di una volta e mezzo in Germania e Gran Bretagna. Per questo mezza Europa sta decidendo di alzare le pensioni, l'innalzamento dell'età pensionabile e l'introduzione di fondi pensione privati. Così hanno cominciato a fare in Italia Amato e Ciampi. Che sono riusciti a trasformare un disavanzo primario in avanzo (al netto degli interessi sul debito).

Il mercato di piazza degli Affari ha vissuto una delle peggiori giornate: -2,77%

Piccolo «miracolo italiano» in Borsa Forza Italia va su, i titoli vanno giù

DARIO VENEZONI

MILANO. La Borsa ha fatto il suo piccolo «miracolo italiano». Apprese le notizie della vittoria del fronte berlusconiano nelle elezioni europee, il mercato di piazza degli Affari ha reagito con una delle peggiori sedute dell'anno. Il volume complessivo degli affari si è mantenuto su livelli relativamente modesti (inferiori, secondo le prime stime, agli 800 miliardi), e l'indice Mibtel ha accusato una perdita secca del 2,77%. Tutti i maggiori titoli del listino hanno dovuto ripiegare sotto il peso di un'ondata di vendite insistenti e massiccia.

Nelle ultime battute della seduta le perdite di alcuni dei maggiori titoli hanno assunto proporzioni anche peggiori: le Generali hanno perso il 2,84%; le Fiat addirittura il

3,88; le Mediobanca il 4,14; le Montedison il 4,68; le Pirelli Spa il 4,12; le Sai il 3,45, e via elencando. In una parola, un piccolo disastro.

A Silvio Berlusconi è mancata sul più bello quindi la consacrazione dei mercati. Ma ci deve essere abituato, ormai, visto che dal giorno del suo insediamento la Borsa ha perso oltre il 10%.

Anche peggio è andato sui mercati dei titoli di stato. In poche ore il future dei Btp decennali ha perso quasi due lire (1,95, per la precisione) azzerando d'un colpo i fatidici rialzi della settimana scorsa.

A venditore i mercati sono state le depresse dei grandi operatori internazionali, preoccupati dalle prospettive di rialzo dei tassi, soprattutto dopo che Susan Phillips, membro del direttorio della Fede-

ral Reserve a Basilea ha messo in guardia sulle pressioni inflazionistiche su alcuni mercati delle materie prime, e dopo che la Bri a sua volta aveva accreditato più di una preoccupazione su un prossimo surriscaldamento della tensione inflattiva.

Convinzione unanime, nelle capitali della finanza, è che nel medio periodo se i tassi si muoveranno sarà in aumento. Di qui la scelta di alleggerire i portafogli titoli europei che i grandi intermediari hanno protamente eseguito, prendendo di mira, al solito, i titoli più importanti.

A fare le spese di questo movimento sono state tutte le principali piazze europee, che per una volta si sono mosse all'unisono al ribasso.

La flessione è stata di gran lunga

più accentuata a Milano anche a causa delle rivelazioni sulla reale dimensione del «buco» dell'Inps in conseguenza della sentenza della Consulta sulle pensioni minime. Dopo che tale deficit è stato quantificato in 30.000 miliardi si è rapidamente diffuso il timore di una imminente «manovra» del governo per recuperare alle casse statali quella somma, prelevandola direttamente dalle tasche dei cittadini. Un timore che ha ampliato vistosamente la tendenza ribassista dei principali titoli azionari italiani.

Non va dimenticato, infine, che quella di ieri era la seduta destinata alla risposta premi. Visti i diffusi ribassi, l'85% dei premi è stato abbandonato. Sono poi proseguite le sistemazioni dei portafogli in vista dei numerosi aumenti di capitale previsti per l'ormai imminente ciclo di luglio.

L'istituto cerca 1.600 miliardi Mediobanca vara l'aumento: Vuole stringere alleanze e raddoppiare i piccoli soci

MILANO. Pochi azionisti presenti (ma questa è la regola), molti assenti anche tra i componenti del consiglio di amministrazione (e questa invece è una novità). L'assemblea straordinaria di Mediobanca ha esaurito più rapidamente del solito l'ordine del giorno, che prevedeva la conferma in consiglio di Lucio Rondelli (presidente del Credito Italiano) ed Enrico Beneduce (nuovo amministratore delegato della Comit), recentemente cooptati, e un aumento di capitale in due tranches per almeno 1.600 miliardi complessivi.

Il presidente onorario Enrico Cuccia, che da molti anni - da quando può permetterselo - non partecipa alle assemblee dei soci, si è fatto accompagnare in auto fin dentro il cortile di via dei Filodrammatici per superare la barriera degli odiati giornalisti.

Il presidente Francesco Cingano, per parte sua, ha tenuto a rassicurare con poche parole gli azionisti a proposito dell'inchiesta che ha investito il vertice dell'istituto in relazione alle denunce della famiglia Ferruzzi. Poi ha preso la parola l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi che ha illustrato le modalità dell'operazione sul capitale (senza precisare, peraltro, quando l'operazione sarà lanciata).

Obiettivo dell'operazione è la raccolta di mezzi che consentano all'istituto di far fronte ai suoi innumerevoli impegni finanziari; ma anche il «raddoppio» dell'azionariato, con la diffusione del titolo tra i piccoli risparmiatori. L'operazione consentirà inoltre l'ingresso nel capitale di importanti istituzioni finanziarie estere.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.199 - 1,32
MIBTEL	11.699 - 2,77
COMIT 30	171,31 - 1,52

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALINA-AGR	0,24

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 1,95

TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPAR W	23,91

TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA W	- 29,40

LIRA	
DOLLARO	1.599,18 - 14,54
MARCO	966,88 - 0,50
YEN	15,455 - 0,07
STERLINA	2.421,96 - 8,30
FRANCO FR	283,59 - 0,67
FRANCO SV	1.142,27 - 2,21

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	0,16
OBBL ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,16
BILANCIATI ESTERI	- 0,07
AZIONARI ITALIANI	- 0,26
AZIONARI ESTERI	- 0,09

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,06
6 MESI	7,02
1 ANNO	7,40